

PREZZI ENERGIA: COSA C'È DIETRO E COME PORVI RIMEDIO di Leonardo Mazzei



Toh, c'è la

speculazione. Ma chi l'avrebbe mai detto!

Dice che c'è la speculazione. Chi l'avrebbe mai detto! Dopo sforzi di settimane, gli **scienziatoni** del “governo dei migliori” hanno dunque scoperto l'acqua calda. Che dire, meglio tardi che mai! Roberto Cingolani, l'uomo tutto nucleare e digitalizzazione, ha reso la sua confessione spontanea al Senato della Repubblica. Naturalmente, una confessione a metà e senza trarne le dovute conseguenze. Ma, si sa, la scienza governativa ha i suoi tempi...

Ma che ha detto il Cingolani di così importante? E, soprattutto, cosa invece non ha voluto dire? Eh già, perché in questo fritto misto di ammissioni e reticenze, bugie e mezze verità, c'è il rischio di non cogliere la sostanza del problema.

Partiamo dalle sue affermazioni:

«Non c'è qualcuno in Italia che sta facendo qualcosa di sbagliato. Il problema è la grande speculazione in certi hub in cui si scambiano certificati e future: il Ttf a livello europeo e il Psv italiano».

In questa dichiarazione c'è una verità (la speculazione nella borsa del gas), un'omissione (chi sono questi famosi speculatori) ed una bugia, quella secondo cui in Italia nessuno starebbe facendo *«qualcosa di sbagliato»*.

Chiariamo allora questi tre punti.

La speculazione sul mercato del gas

Primo, la speculazione è effettivamente l'attore principale dell'attuale corrida dei prezzi. Ed essa si svolge nei due luoghi (*hub*), peraltro virtuali, indicati dal geniale ministro: la Borsa dei Paesi Bassi che determina il valore dell'**indice Ttf** (*Title Transfer Facility*) e il Psv (Punto di scambio virtuale) su cui si basa il mercato italiano del gas all'ingrosso. Nel primo *hub* si determina dunque il prezzo di riferimento a livello europeo, nel secondo gli operatori nazionali stabiliscono il prezzo all'ingrosso da scaricare poi sui clienti finali del nostro Paese.

Ma cosa accada precisamente in questo Psv naturalmente il ministro non l'ha spiegato. Ovviamente i fornitori all'ingrosso vendono sempre ad un prezzo maggiore di quello del Ttf, e fin qui – direte – nulla di strano, anche se in realtà ci sarebbe già molto da dire su questo meccanismo di intermediazioni infinite di natura esclusivamente speculativa. Ma così vanno le cose nel magnifico mondo del capitalismo reale del XXI secolo.

C'è però qualcosa di più, che Cingolani ha omesso del tutto. Il gas trattato al Psv (virtualmente ai punti di ingresso nella rete nazionale) viene solo in parte dagli acquisti *spot* alla Borsa olandese. L'altra parte (la più consistente) viene invece da contratti pluriennali, in qualche caso ultra-

decennali a prezzi enormemente più bassi. Ma anche questo gas viene poi prezzato in base all'indice olandese, producendo così guadagni miliardari ai maggiori operatori. Miracoli della finanza creativa applicata all'energia!

Ecco cosa ha scritto in proposito Virginia Della Sala sul **Fatto Quotidiano** del 13 marzo:

«L'esempio italiano – racconta Mario Menichella in un'interessante analisi per la Fondazione Hume – è emblematico di come funziona una quota del sistema. Gran parte del gas italiano è importato da Eni, Enel e Edison e acquistato con contratti pluriennali a prezzi che, però, non si conoscono. Solo una piccola frazione arriva dal mercato libero, dove il prezzo – spot e a tre mesi – si forma giornalmente. Questi grossisti, a loro volta, rivendono sul mercato italiano “spot” del gas (Psv) dove il prezzo di riferimento è quello dei Paesi Bassi. Ebbene, nel dicembre 2021 l'Italia ha importato dall'estero 7,1 miliardi di Smc (metro cubo standard) di gas: il 71% è derivato da importazioni via gasdotto, il 26% da Gnl (che ha prezzi più stabili) e il 3% dalla produzione nazionale. Si sa che dei contratti per le importazioni nel 2020, circa il 77% aveva già una durata residua tra 5 e 30 anni.

Eni, in particolare, secondo l'analisi, importa circa il 60% del suo fabbisogno, più o meno la metà del gas estero che entra in Italia e ne acquista circa il 30% al mercato Psv. Viceversa, gli altri grandi operatori italiani del mercato all'ingrosso del gas si approvvigionano prevalentemente al mercato Psv (82%). Questo significherebbe che Eni compra circa due terzi del gas di cui si approvvigiona a prezzi vantaggiosi, ma poi lo rivende a prezzi di mercato (attualmente crescenti). E più sale il prezzo, maggiori sono i margini di guadagno. Basti pensare che tra novembre-dicembre il prezzo spot Ttf è salito sino a 180 euro/MWh contro i 40 del prezzo doganale, considerato il riferimento per i contratti decennali. Per dare un'idea, Eni

ha chiuso l'ultimo trimestre 2021, quello con prezzi già alti, con 2,1 miliardi di utili netti sui 4,7 miliardi totali dell'anno».

Mi scuso per questa lunga citazione, che ha però il merito di chiarire sia il meccanismo, sia i nomi dei grandi speculatori, in primo luogo Eni, Enel ed Edison. Chiarita anche l'entità della truffa: si paga un prezzo al fornitore (principalmente i "cattivi" russi) di 40 euro a megawattora, ma poi la "buona" Eni rivende il gas sul mercato italiano avendo come base (che verrà ulteriormente rialzata nel passaggio del Psv) i 180 €/MWh del Ttf olandese. Quando si dice la bontà...

Così stanno le cose. E come possa dire un ministro di questa disgraziata repubblicetta che in Italia nessuno ha peccato, proprio non si capisce.

Intanto Eni ed Enel sono due aziende italiane. In secondo luogo, sono sì due aziende privatizzate e quotate in Borsa, ma sono tuttora a maggioranza pubblica. Dunque lo Stato, tramite il governo, avrebbe tutti gli strumenti per dire basta a questo ladrocinio. Ma non lo fa, non vorrete mica mettere nuovi lacci e lacciuoli al meraviglioso "mercato" (quale mercato?) che ci ha condotto sin qui! Non solo non lo fa, ma insieme all'improbabile Di Maio, manda a spasso per il mondo a fargli da balia l'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi. Lo scopo? Fare incetta di gas da importare via nave per sostituire quello russo. Ci sono solo due piccoli problemi: questo gas non c'è, ed anche ove ci fosse costerebbe il doppio di quello che ci arriva dalla Siberia!

Il furto continua alla Borsa elettrica

Ormai tutti sanno che il prezzo dell'energia elettrica sta salendo come, ed anche più, di quello del gas. Come mai questa assoluta simmetria? Eppure nel 2021 solo il 40% dell'energia elettrica immessa in rete (118 miliardi di Kwh su 294) è stata generata nelle centrali a gas. Di certo non è aumentato il

prezzo della materia prima delle rinnovabili. L'acqua dell'idroelettrico (44 miliardi di Kwh), i raggi solari del fotovoltaico (25 miliardi), il vento che alimenta le pale eoliche (20 miliardi), il vapore del geotermico (6 miliardi) continuano ad avere un costo zero. Mentre pure le biomasse (24 miliardi di Kwh) ed il carbone (13 miliardi) hanno avuto aumenti decisamente più contenuti.

E allora? Allora, così come il prezzo del gas lo fa la Borsa olandese, quello del chilowattora lo fa la Borsa elettrica, dove nelle contrattazioni giornaliere (con asta a prezzi crescenti) decisivo è il cosiddetto "prezzo marginale", cioè quello più alto offerto dai produttori per coprire il consumo previsto per il giorno successivo. Chiaro come, nell'attuale situazione, il prezzo più alto lo offrano le centrali a gas. Ma, per i meccanismi che regolano le borse elettriche europee, quel prezzo verrà poi riconosciuto a tutti i produttori. Misteri di un "libero mercato" disegnato appositamente per la ristretta congrega dei grandi gruppi oligopolistici che controllano i vari mercati nazionali dell'Ue.

Dunque, se il proprietario di un impianto idroelettrico avrà offerto un megawattora a 50 euro (un prezzo più che ragionevole per il settore), mentre l'ultimo produttore con alimentazione a gas entrato in asta avrà proposto un prezzo di 400 euro a megawattora, entrambi otterranno lo stesso prezzo finale, ovviamente quello più alto di 400 €/MWh! Di fatto il prezzo lo fa quindi il gas, assicurando così profitti giganteschi all'idroelettrico, ma pure alle inquinanti centrali a carbone.

Con questo meccanismo, il costo medio dell'energia elettrica all'ingrosso è passato dai 58 euro del primo trimestre 2021, ai 407 euro a megawattora della seconda settimana dello scorso febbraio.

Ricapitolando: il prezzo del gas, già drogato dall'indice della Borsa olandese, finisce per drogare il prezzo di tutta

l'energia elettrica che passa dalla Borsa nazionale. Così i grandi gruppi fanno bingo, mentre le famiglie si impoveriscono e le aziende chiudono.

Neoliberismo e politica anti-russa: padre e madre delle attuali speculazioni

A questo punto si sarà capito in cosa consistono gli extraprofitti di cui parlano tutti, perfino il governo. Il problema è che oltre a parlarne altro non si fa. Questo per una ragione molto semplice: è il mercato ci dicono, mica vorrete tornare ad uno stantio statalismo? Un tempo i prezzi dell'energia li fissava lo Stato, oggi abbiamo invece il vasto campionario di meraviglie offertoci dalla liberalizzazione. I governi che hanno provato a porre il problema in sede Ue si sono sentiti rispondere che contro il "mercato" e le "regole" non si può andare. Dunque nessun abbattimento degli extraprofitti, al massimo lo si potrà fare per un brevissimo periodo emergenziale (peraltro non ancora definito) e nulla più.

Abbiamo scritto "mercato" tra virgolette, perché qui è evidente la facile *combine* tra i grandi gruppi padroni delle contrattazioni giornaliere, sia nel settore del gas che in quello elettrico. In questi comparti si è passati dai vecchi monopoli pubblici a ristretti oligopoli privati che possono mettersi d'accordo fra loro con una telefonata, ed il risultato è sotto gli occhi di tutti. In quanto alle "regole", come sempre stabilite in sede europea, non si capisce il perché non possano essere modificate. O meglio, lo si capisce fin troppo bene, visto che l'Unione europea è disegnata proprio su misura per gli interessi dei grandi gruppi oligopolistici.

Fin qui il gas e l'energia elettrica. Ma un discorso analogo va fatto anche per il prezzo dei carburanti alla pompa. Nel 2008, nei mesi immediatamente precedenti lo scoppio della grande crisi finanziaria, il prezzo del barile di petrolio era

schizzato a 150 dollari, valore mai raggiunto in queste settimane. Eppure allora il prezzo della benzina alla pompa non superò mai i 2 euro, mentre oggi siamo arrivati a 2,40. Insomma, tempi duri per la povera gente, mai felici come oggi invece per gli speculatori, in questo caso le compagnie petrolifere.

L'attuale spropositato aumento dei prezzi ha dunque come padre il neoliberalismo, specie quello della variante ordoliberalista applicata in Europa. Ma c'è anche una madre: la politica anti-russa messa in campo dal blocco Usa-Nato-Ue. E' chiaro infatti come la speculazione si inserisca sempre su dati reali, in questo caso l'incertezza sulle future forniture di gas. Ma, a parte il fatto che il gas russo continua a fluire regolarmente verso i paesi dell'Unione europea, questa incertezza non dipende da Putin, bensì dalla occidentale guerra a Putin, messa in moto ben prima delle vicende ucraine.

Simbolo di questa guerra è il blocco del gasdotto *North Stream 2*, ricercato in tutti i modi per anni, ed infine ottenuto dalla Casa Bianca con la servile accondiscendenza del governo tedesco. E' chiaro che se si impedisce il funzionamento di un gasdotto che avrebbe tolto di mezzo ogni incertezza, le scommesse sul futuro (i cosiddetti *futures* scambiati alla Borsa olandese) – cui sembra che partecipino con un ruolo primario pescecani della finanza del calibro di Goldman Sachs e Jp Morgan – possono portare ad una situazione come l'attuale. Situazione assurda, ma che due certezze però ce l'ha: la vittoria degli speculatori, il disastro per i consumatori.

E pensare che ai più viene fatto credere che l'attuale aumento dei prezzi dipenda dal "cattivo" Putin!

Conclusioni: cosa andrebbe fatto in difesa degli interessi nazionali dell'Italia

Siccome le tragedie hanno sempre un lato comico, l'Italia si

ritrova pure un presidente del consiglio che continua a dire che non siamo ad un'economia di guerra, anche se forse tra un po' si arriverà ai razionamenti... Esplosione dei prezzi, aziende che chiudono, mancanza di materie prime e di semilavorati, forse un'emergenza alimentare... ma per Draghi va tutto bene!

Oltre agli argomenti trattati in questo articolo, un discorso più generale andrebbe fatto sulle scelte di fondo dell'Ue in materia energetica. Queste scelte, autolesionisticamente condivise dal governo italiano, e basate sul totale sganciamento dalle forniture russe, sono semplicemente disastrose. Ma di questo ci occuperemo magari in un prossimo articolo.

Intanto c'è già abbondante materia per giungere ad almeno tre conclusioni. Tre punti imprescindibili su cosa andrebbe fatto per la difesa degli interessi nazionali oggi totalmente traditi dal governo. Interessi che coincidono in buona sostanza con la difesa del lavoro e del reddito del popolo lavoratore.

In primo luogo, la visione strategica degli interessi nazionali imporrebbe una politica di amicizia con la Russia. L'esatto contrario di quanto si sta facendo, specie con le forniture militari all'Ucraina. Solo limitandoci all'economia, gli interessi in gioco sono enormi: dall'energia alle altre materie prime, dalla tutela delle esportazioni italiane, fino al turismo.

In secondo luogo, con una trattativa da stato a stato con la Russia che tagli fuori le varie borse del gas, andrebbe garantita la stabilità dei prezzi. Un obiettivo possibile con la sottoscrizione di contratti pluriennali che garantiscano le forniture da un lato, il prezzo dall'altro. Si tratta di strumenti semplici, che esistono da sempre, che solo la follia neoliberista degli ultimi tempi ha messo da parte a favore dei contratti *spot* a breve termine.

In terzo luogo, lo Stato dovrebbe prendere il controllo totale di alcuni comparti strategici, innanzitutto quello dell'energia. La rinazionalizzazione delle aziende del settore, ed una politica dei prezzi finalizzata al rilancio dell'economia, sono i due passaggi necessari per evitare il disastro sociale; quello in cui ci sta conducendo la coppia costituita dal mercatismo liberista da un lato e dalla violenta politica anti-russa dall'altro. Una coppia ben rappresentata dall'attuale governo del "vile affarista", che anche per questo andrà cacciato al più presto.

Quel che andrebbe fatto è quindi fin troppo chiaro, quel che farà invece Draghi pure. Se vogliamo impedire la catastrofe, che potrebbe portarci perfino alla guerra guerreggiata, la battaglia è quella per il governo del Paese. Vie di mezzo non ce ne sono.